

# **SABRINA DE CAMILLIS FUORI DAL GOVERNO TORNA A LARINO**



**Sabrina De Camillis, ex deputata di Larino non è stata riconfermata sottosegretario da Renzi.**

**Nel governo Letta è stata sottosegretario con delega ai Rapporti con il Parlamento in quota al Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano.**

**Il sito web di Palazzo Chigi ha**

immediatamente oscurato la pagina internet dell'ex sottosegretario:  
<http://www.governo.it/Governo/Biografie/sottosegretari/decamillis.html>

▪



Non risulta abbia fatto granché per il Molise. Più che altro viene ricordata per aver percepito, per mesi la doppia indennità, quand'era deputato e consigliere regionale. Circa 100mila euro percepiti in più.

A spese dei contribuenti e con asfalto nuovo di zecca si è fatta

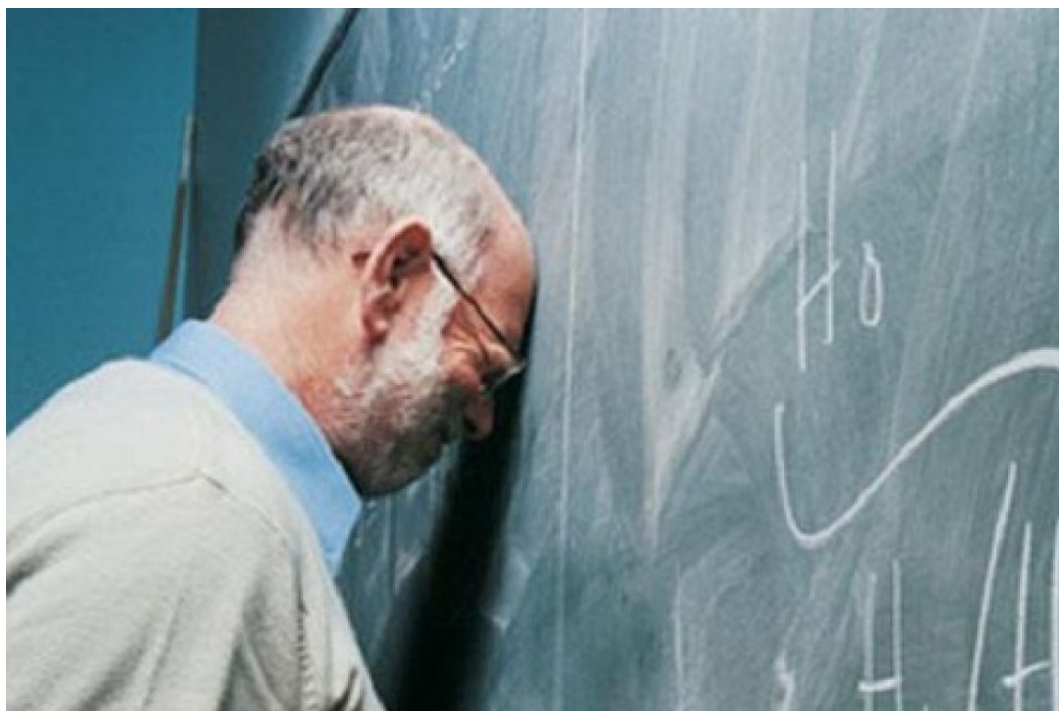
sistemare la strada comunale Fonte del Focolare che porta alla sua casa nella campagna larinese.

Di recente è stata presa di mira dall'ironia della trasmissione di Rai3 "Gazebo" condotta da Diego Bianchi, per alcuni pensieri espressi dalla De Camillis in alcuni tweet .

mader

---

**AI PROFESSORI SI CHIEDONO I SOLDI INDIETRO, A PALAZZO CHIGI RADDOPPIANO GLI STIPENDI**



**Agli insegnanti e al personale della scuola il ministro Fabrizio Saccomanni chiede la restituzione degli scatti stipendiali, legati all'anzianità di servizio. Il governo ha deciso di estendere il blocco anche per il 2013, dopo il congelamento dei tre anni precedenti (2010, 2011 e 2012) da parte di Tremonti-Gelmini-Berlusconi. Il governo italiano ha trasformato in debitore, il personale della scuola, che aveva**

maturato il diritto agli scatti stipendiali dovuti all'anzianità di servizio. Diritto non regalia. A partire da gennaio 2014 chi ha percepito nel corso del 2013 gli scatti di anzianità bloccati dovrà restituirli con 150 euro al mese "fino alla concorrenza del debito".

Il ministro Saccomanni prende ai poveri per dare ai ricchi. Chiede indietro pochi euro ai già sottopagati e vituperati insegnanti e miracola con generosi aumenti i dirigenti di Palazzo Chigi.

A palazzo Chigi è accaduto l'esatto opposto. Gli stipendi dei top manager di piazza Colonna sono cresciuti in media del 25-30%, quelli delle seconde fasce del 10-15% fra il 2011 ed oggi. Il dato clamoroso è ottenibile confrontando

la tabella degli emolumenti nella sezione trasparenza del sito Internet del governo.

Il primo dato è aggiornato al novembre 2011, il secondo al 3 dicembre 2013. In mezzo appena due anni, che però agli italiani sono davvero sembrati una vita: una montagna di tasse, la riduzione di molti servizi essenziali, la perdita continua di posti di lavoro, l'aumento vertiginoso della disoccupazione giovanile. A palazzo Chigi il posto l'ha perso solo uno stretto gruppo di collaboratori dei presidenti dei Consiglio e dei ministri senza portafoglio che si sono succeduti. Nemmeno tutti, per altro: anzi, qualche dirigente precario ha pure trovato occupazione a tempo indeterminato

con i passaggi delle consegne. Qualcuno è stato promosso, la gran parte è restata al suo posto. Per quasi tutta la prima fila di palazzo Chigi però la busta paga è lievitata come non è accaduto né in altri settori privati, né in quello pubblico.

Ci sono dirigenti che grazie a una promozione arrivata sono riusciti a fare lievitare il proprio stipendio negli ultimi due anni del 60 per cento e più. Chi ha perso la funzione e la relativa indennità a tempo, è comunque riuscito a portare a casa un incremento della busta paga del 10%, recuperando più dell'inflazione

## MIRACOLO A PALAZZO CHIGI



La spending review all'insù degli stipendi dei top manager alla Presidenza del Consiglio

Nome	Nov. 11	Nov. 13	Diff. assoluta	Diff. %
Ilaria Antonini	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Diana Agosti	174.962,44	218.771,39	43.808,95	25,03%
Paola Bassi	140.788,90	188.771,39	47.982,49	34,08%
Fulvia Beatrice	140.788,90	188.771,39	47.982,49	34,08%
Ennio Bertolazzi	150.788,90	172.771,39	21.982,49	14,57%
Angelo Borrelli	150.788,90	203.771,39	52.982,49	35,14%
Marcella Castronovo	151.743,11	218.771,39	67.028,28	44,17%
Maria Contento	152.788,61	188.771,39	35.982,78	23,55%
Fabrizio Curcio	140.788,90	183.771,39	42.982,49	30,52%
Paola D'Avena	140.788,90	206.771,39	65.982,49	46,86%
Raffaele Michele De Cicco	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Maura Dolce	140.788,90	183.771,39	42.982,49	30,52%
Paolo Donzelli	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Anna Lucia Esposito	169.962,44	206.771,39	36.808,95	21,65%
Fabio Fanelli	150.788,90	188.771,39	37.982,49	25,18%
Ferdinando Ferrara	148.788,90	218.771,39	69.982,49	47,03%
Luigi Ferrara	148.788,90	236.771,39	87.982,49	59,13%
Marcello Fiori	150.788,90	165.771,39	14.982,49	9,93%
Francesca Gagliarducci	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Eugenio Gallozzi	144.527,01	182.771,39	38.244,38	26,46%
Anna Gargano	145.996,16	183.771,39	37.775,23	25,87%
Alessandra Gasparri	150.788,90	206.771,39	55.982,49	37,13%
Massimo Gerli	140.788,90	181.773,74	40.984,84	29,11%
Elisa Grande	193.000,00	236.771,39	43.771,39	22,67%
Francesco Iannelli	150.788,90	188.771,39	37.982,49	25,18%
Isabella Imperato	140.788,90	181.271,39	40.482,49	28,75%
Andrea Mancinelli	140.788,90	193.771,39	52.982,49	37,63%
Pia Marconi	144.527,01	182.771,39	38.244,38	26,46%
Angelo Mari	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Sergio Masini	140.788,90	168.771,39	27.982,49	19,87%
Cologero Mauceri	174.182,74	206.771,39	32.558,65	18,70%
Andrea Franchi Morichetti	141.532,59	182.771,39	41.238,80	29,13%
Anna Nardini	140.788,90	183.771,49	42.982,59	30,52%
Carlo Notarmurzi	141.532,59	182.771,39	41.238,80	29,13%
Michele Palma	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Silvia Paparo	144.527,01	176.771,39	32.244,38	22,31%
Mauro Papi	140.788,90	183.771,49	42.982,59	30,52%
Monica Parrella	140.788,90	182.771,39	41.982,49	29,81%
Margherita Piccirilli	140.788,90	188.771,39	47.982,49	34,08%
Sergio Regoli	140.788,90	163.771,39	22.982,49	16,32%
Maria Francesca Rocchetti	140.788,90	183.771,39	42.982,49	30,52%
Francesca Russo	144.527,01	182.771,39	38.244,38	26,46%
Antonio Sabbatella	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Luciano Saccone	140.788,90	178.771,39	37.982,49	26,98%
Ilva Saporà	149.962,44	206.771,39	56.808,95	37,88%
Ferruccio Sepe	175.051,96	218.771,39	43.719,43	24,97%
Anna Siggillino	140.788,90	183.771,39	42.982,49	30,52%
Ermenegilda Siniscalchi	153.056,76	209.771,39	56.714,63	37,05%
Flavio Siniscalchi	140.788,90	183.771,39	42.982,49	30,52%
Vincenzo Spaziantè	176.792,58	192.233,70	15.441,12	8,73%
Alberto Stancarelli	166.131,95	218.771,39	52.639,44	31,68%
Brunella Vercelli	150.788,90	188.771,39	37.982,49	25,18%
Anna Maria Villa	140.788,90	173.771,39	32.982,49	23,42%
Massimiliano Vittiglio	140.788,90	188.771,39	47.982,49	34,08%
Piero Volpicelli	140.788,90	181.271,39	40.482,49	28,75%
Cinzia Zaccaria	140.788,90	181.271,39	40.482,49	28,75%



corrente. La retribuzione fissa di base (due voci) dei dirigenti di prima fascia è passata da 84.962,44 euro a 92.112,57 euro per automatismi contrattuali. Ma a lievitare in maniera sensibile sono state le retribuzioni di posizione e quelle di risultato, che solo sulla carta sono legate a un'idea di meritocrazia (sono infatti in genere uguali per tutti, e corrisposte sempre se è assegnata una funzione). Il caso di scuola, che simboleggia proprio la media di quanto avvenuto, è quello di Diana Agosti, capo dipartimento di palazzo Chigi.

È la moglie di Antonio Catricalà, che nei due governi è stato prima sottosegretario alla presidenza del Consiglio e poi (lo è anche ora)

viceministro allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni. Lo stipendio di Catricalà (come quello di tutti i tecnici) è il solo ad essersi salvato dal taglio delle retribuzioni operato dal governo Letta. In casa in soli due anni sono arrivati invece 43.808 euro lordi in più. La signora Agosti in Catricalà infatti risultava percepire nel novembre 2011 uno stipendio di 174.962,44 euro. Ora fra voci fisse e variabili il totale è cresciuto a 218.771,39 euro, con un incremento del 25,03%. Ma quanto 45 dirigenti di prima fascia della presidenza del Consiglio dei ministri hanno avuto un incremento superiore a quello della signora Catricalà, che è stata trattata peggio di loro.

**Per tredici dirigenti di prima fascia in questi due anni lo stipendio complessivo è lievitato di più di un terzo di quanto prendevano nel novembre 2011, pochi giorni prima che si insediasse il governo Monti. Se i top manager proprio in quella presidenza del Consiglio che avrebbe dovuto fornire l'esempio a tutti gli altri, hanno festeggiato aumenti di stipendio da record, anche le seconde fasce hanno avuto la loro bella fetta di miglioramento. Si tratta di stipendi più bassi e più uniformati. Ma se due anni fa la gran parte degli emolumenti oscillava fra 73.470,58 e 80.509,40 euro, oggi sono quasi tutti livellati a 88.192,73 euro. Si tratta di aumenti che nel caso peggiore sono del 10,4%, e arrivano**

**per molti anche al 20%. Cose impossibili per qualunque altro italiano.**

**Stipendi dei top manager cresciuti in media del 25-30%, quelli delle seconde fasce del 10-15% fra il 2011 ed oggi. Il dato clamoroso è ottenibile confrontando la tabella degli emolumenti nella sezione trasparenza del sito Internet del governo alla fine del governo di Silvio Berlusconi con quello più recente del governo Letta.**

da Libero

mader

---

**FIGURACCE A 5 STELLE**



**L'onorevole-cittadino Riccardo Fraccaro, di Montebelluna (TV), 5 stellino ha rivelato: "Abbiamo scoperto una nuova porcata sugli affitti d'oro: il milleproroghe non da' il tempo materiale per poter esercitare il recesso dai contratti. E' una legge truffaldina che ha l'effetto di neutralizzare la norma anticasta del M5S,**

rendendo di fatto impossibile disdire le locazioni milionarie. Chi ha scritto questo decreto scandaloso e chi l'ha promulgato ora ne paghino le conseguenze di fronte al Paese: devono subito ripristinare la norma a 5 stelle che consente di tagliare miliardi di sprechi e poi ritirarsi con disonore". Ha poi aggiunto: "L'articolo 2 del provvedimento prevede che si possa rinunciare alle locazioni degli immobili entro il 30 giugno 2014 ma con un preavviso di 180 giorni. Il recesso, quindi, dev'essere chiesto entro 6 mesi, ma bisogna dare un preavviso di 6 mesi per poterlo esercitare: i due termini coincidono, facendo così saltare i tempi tecnici per il recesso". Secondo Fraccaro, infine, "con

**questo provvedimento i 26 milioni di euro l'anno per l'affitto dei palazzi Marini, ad oggi costati quasi 500 milioni di euro ai contribuenti, continueranno ad essere sperperati dalla Camera. E si aggiungono alle spese pazze di tutta la pubblica amministrazione, che ammontano per i soli affitti a 12 miliardi di euro ogni anno".**

**A stretto giro il governo, per bocca del sottosegretario Pierpaolo Baretta, gli ha risposto: "Non c'è nessun errore, qualcuno non capisce quello che legge".**

**Il sottosegretario all'Economia è stato costretto a precisare quello che era evidente a tutti gli altri gruppi e a chi sa leggere: che quei 180 giorni indicano l'arco di tempo minimo che deve passare tra**

**la richiesta di recesso e la scadenza del contratto. Una richiesta che è possibile avanzare nella finestra compresa tra l'approvazione del decreto e il 30 giugno 2014.**

**"Il decreto – conferma poi Palazzo Chigi con un tweet – prevede 6 mesi da 1 gennaio 2014 per disdire. Da quel giorno scattano 6 mesi entro cui rilasciare immobile". E poi il colpo finale: "Chi definisce truffaldina la norma contenuta nel decreto del 27/12, ammesso che sia in buona fede, non capisce quel che legge".**

**E pensare che l'onorevole Fraccaro, pagato dai contribuenti italiani, ha una laurea in giurisprudenza, è segretario della Camera ed è componente della commissione Affari**



costituzionali.

Complimenti!

mader

---

## ALITALIA, TELECOM ITALIA E LA DISFATTA DEL PATRIOTTISMO



di: Pierre de Gasquet per [lesechos.fr](http://lesechos.fr)

tradotto da [italiadallestero.info](http://italiadallestero.info)

**Le analogie tra Alitalia e Telecom Italia sono sorprendenti: in entrambi i casi i governi italiani si sono opposti all'intervento da parte di stranieri per il recupero di questi campioni decaduti, con il pretesto di un patriottismo obsoleto. Roma si mostra oggi più pragmatica.**

**I fiori all'occhiello nazionali diventano rari nello Stivale. Alitalia, Telecom Italia e forse presto i cioccolatini Ferrero... La svendita è appena iniziata.**

**Problemi di politica industriale? Di dispersione dei capitali o di cattiva gestione? In mancanza di cavalieri bianchi [soggetti finanziari disposti ad acquistare quote di una società in difficoltà in accordo con il management della**

stessa per evitarne il fallimento, N.d.T.] i dottori Diafoirus [il medico allarmista del "Malato immaginario" di Molière, N.d.T.] si affollano al capezzale delle grandi imprese italiane. Il vero antidoto non è tanto quello di nascondersi dietro un protezionismo strisciante difficile da confessare o un patriottismo economico fuori tempo massimo, ma piuttosto di capire se c'è ancora una strategia di alleanze da reinventare. Questo è vero tanto per Telecom Italia, storico operatore telefonico maltrattato da pseudo-investitori dell'ultim'ora, quanto per Alitalia, compagnia aerea in piena crisi che però conserva ancora un punto di ancoraggio strategico nella Penisola.

**“Non si tratta di protezionismo, ma del suo opposto” ha replicato seccamente Palazzo Chigi al *Financial Times* per giustificare il recente ingresso di Poste Italiane nel capitale di Alitalia nel tentativo di evitarne il fallimento. Per il quotidiano della City, si tratterebbe del primo passo falso di Enrico Letta, colpevole di protezionismo strisciante o di patriottismo mascherato. È vero: cinque anni dopo l’inutile salvataggio da parte dei “capitani coraggiosi”, il nuovo piano di salvataggio di Alitalia assomiglia ancora ad una pezza dell’ultimo momento- un passo indietro per farne due in avanti.**

**Come per la vicenda Telecom Italia – Telefonica, agli occhi dei**

**liberali all'anglosassone Alitalia avrebbe tutto da guadagnare a lasciarsi assorbire il più velocemente possibile da un operatore competente dotato di spalle più larghe. Paradossalmente, il governo Letta fino ad oggi sembra aver profuso i suoi sforzi più per rimettere in pista la compagnia aerea esangue che per preservare l'avvenire di Telecom Italia. Ora, è anche su questioni industriali così sensibili e sulla capacità di salvaguardare i posti di lavoro in circostanze difficili che si giudica la qualità di un governo di coalizione, sia pure a breve termine.**

**A dire il vero, su questi problemi industriali il governo Letta dà più che altro l'impressione di navigare**

a vista e di voler recuperare quel che si può. Per ottenere il via libera da Bruxelles dovrà dimostrare che l'intervento di Poste nei capitali di Alitalia non è un aiuto di Stato illegittimo e che è conforme alle condizioni di mercato. In ogni caso, la manovra lascia il gusto amaro di una rabberciatura disperata.

Si deve rilevare che se nel 2007 Air France-KLM era pronta ad investire 6 miliardi di euro nel rilancio di Alitalia, il gruppo franco-olandese esita ormai a mettere sul banco 75 milioni per diventarne il principale azionista. Comprensibile. Con una capitalizzazione in borsa pari a meno della metà di quella di Air France-KLM non ha più i mezzi per

assumere il ruolo dispendioso di cavaliere bianco. Quanto ad Alitalia – con i suoi 23 milioni di euro di perdite mensili (750 000 euro al giorno) e il suo debito netto superiore ad 1 miliardo di euro – è da molto tempo che non fa più sognare gli investitori patriottici riuniti da Silvio Berlusconi nel 2008.

Il caso Telecom Italia presenta delle similitudini sorprendenti. Anche in questo caso la porta è già stata socchiusa ad un operatore straniero di peso nel 2007. Anche in questo caso, grazie ad un accordo con i suoi azionisti finanziari, la spagnola Telefonica si ritrova nelle condizioni di mettere le mani, nel 2014, sullo storico operatore italiano

paralizzato dal suo debito (28,8 miliardi di euro) per un prezzo da svendita di 850 milioni di euro – due volte meno di quanto pagato da LVMH per il produttore di cachemire Loro Piana. Coraggiosamente, il presidente della Commissione per l'Industria del Senato, Massimo Mucchetti, ha lanciato qualche giorno fa una proposta *super partes* che punta a modificare il regolamento Draghi e ad abbassare la soglia oltre cui scatta l'OPA obbligatoria [pari al 30%, N.d.T.] in caso di controllo di fatto, per costringere Telefonica a pagare un prezzo elevato (o giusto) o a fare marcia indietro. Secondo il senatore democratico, “dare il via libera a Telefonica a queste condizioni scandalose sarebbe una fuga dalle responsabilità



nazionali”.

Solo un punto d'onore? Più ancora di quella di Alitalia, la deriva di Telecom Italia, in gran parte legata al peso storico di un indebitamento massiccio ereditato dalla fusione Olivetti-Telecom prima del suo passaggio a Pirelli nel 2001, illustra gli effetti devastanti del “capitalismo senza capitali” all'italiana. Paradossalmente, uno dei paesi pionieri nella telefonia mobile (il prepagato è un'invenzione italiana) si ritrova oggi con uno dei tassi di diffusione di internet ad alta velocità più bassi d'Europa e le tariffe tra le più elevate sulla telefonia fissa.

Telecom Italia paga un tributo pesante alla sua gestione

anchilosata legata ad un azionariato frammentato ed instabile. La cosa più preoccupante è che questa cultura burocratica minaccia di conquistare l'insieme del settore della telefonia mobile, settore in cui oggi la qualità del servizio nello Stivale è caduta a uno dei livelli più bassi d'Europa.

Né protezionismo mascherato, né patriottismo da quattro soldi: oggi il "metodo Letta" assomiglia piuttosto ad un pragmatismo da ultima spiaggia. Non è detto che si rivelerà vincente. Il peggio sarebbe cedere alla tentazione di una forma di patriottismo a buon mercato in cui si tenta prima di tutto di salvare il salvabile, senza cambiare in profondità la cultura incancrenita delle imprese

**in questione.**

[\[Articolo originale "Alitalia, Telecom Italia et la dérouté du patriotisme" di Pierre de Gasquet\]](#)

mader

---

**INSENSATO – 30MILA EURO DI  
BONUS AI FUNZIONARI DI  
PALAZZO CHIGI PERCHE' USANO  
LE MAIL**



**Non soddisfatti dei 188mila euro l'anno di stipendio ai 104 dirigenti di prima fascia della presidenza del Consiglio, si dividono 30mila euro di premio. Per cosa? Inviano le e-mail.**

di Federico Fubini per "La [Repubblica](#)"

**L'efficienza è massima, a giudicare dai risultati. Due anni fa il 98% dei dirigenti di prima fascia della Presidenza del Consiglio ha conseguito il premio di rendimento: una somma che in genere varia fra i 26.600 euro e i 31.600. L'anno successivo, la situazione è migliorata ancora: il bonus per aver centrato gli obiettivi è andato al 99% dei più alti funzionari di Palazzo Chigi.**

**GLI esempi sporadici di mancato versamento della cosiddetta**

**“redistribuzione di risultato” riguardano in realtà quasi solo dirigenti spostati da altre amministrazioni, da cui continuano a ricevere lo stipendio. Per gli altri invece il bonus va a rafforzare un compenso che in media, per i 104 dirigenti di prima fascia di Palazzo Chigi, vale 188 mila euro. Qualcosa però sta per cambiare.**

**La presidenza del Consiglio ha fatto sapere venerdì che rivedrà gli obiettivi sui quali i funzionari vengono premiati. In realtà è stato solo l’annuncio di un annuncio, perché i contenuti non sono stati resi noti: ci sta lavorando Alessandra Gasparri, capo dipartimento per l’ufficio del controllo interno. Per ora si sa**

solo che la pianificazione dei bonus sarà “collegata in maniera stringente al ciclo di bilancio” (dal che si apprende che finora, chissà perché, non lo era). Palazzo Chigi spiega poi che ci saranno criteri “oggettivi” per i premi.

Se è un’ammissione implicita che finora sono stati dati sulla base di criteri poco chiari, c’è da capirlo. Per l’anno 2013 per esempio, i parametri sono elencati in una “direttiva generale” di 102 pagine. Peccato però che alla lunghezza non corrisponda pari precisione. La direttiva elenca sì quattro “aree strategiche” per giudicare il lavoro dei grand commis del premier: «Impegno per il contenimento della spesa» (non compare la parola “riduzione”),

**«per la crescita della produttività», «per la buona amministrazione» e «per la qualificazione delle competenze».**

**Ma in cento pagine non un solo obiettivo risulta misurabile. Passi per l'oscuro proposito di «riorganizzare e reingegnerizzare i processi di lavoro e creare interscambiabilità di talune attività di supporto» (punto 2.1). E passi anche il «miglioramento della qualità delle attività dell'Amministrazione nel contesto internazionale» (obiettivo 4.1). Ma che dire di certe strategie per la “produttività”? Il punto 2.3 per esempio prevede il «miglioramento dell'organizzazione del lavoro, riduzione dei tempi di lavorazione e diminuzione del flusso cartaceo».**

Forse si poteva scrivere lo stesso concetto anche più in fretta, ma il punto 2.4 chiarisce tutto: «Ampliamento dell'uso delle tecnologie della comunicazione». Due articoli, in verità rivolti a uffici diversi, che in sostanza dicono: bonus ai dirigenti se mandano meno lettere e più email. Ed è vero che Palazzo Chigi non mira al profitto come un'impresa. Ma chi immagina i manager di Fiat, Unicredit o anche di gruppi controllati dallo Stato come Eni e Enel prendere soldi perché mandano più messaggi su Windows, Skype o Whatsapp?

A ruota, fra i criteri, nel campo "buona amministrazione" segue un obiettivo rivelatore: «Riconoscere e valorizzare le capacità



**individuali dei dirigenti». A qualcuno parrà la scoperta dell'acqua calda: in qualunque organizzazione che desideri sopravvivere, promuovere chi vale davvero è normale. Il fatto stesso di offrire un premio a chi lo fa, neanche fosse la taglia su un pericoloso fuggitivo, fa pensare che a Palazzo Chigi praticare la meritocrazia resti un evento eccezionale e come tale da remunerare. Impressioni senz'altro errate. Stranezze che ora – sembra – si risolveranno. Sarebbe forse troppo legare i premi dei dirigenti alla liquidazione dei 90 miliardi di debiti arretrati dello Stato alle imprese o della cassa integrazione ai 350 mila a cui è stata assegnata, ma non pagata.**

Resta però un punto: questa sarà l'autoriforma di un'amministrazione che sceglie di farla. Ma Palazzo Chigi è solo la punta dell'iceberg di centinaia di burocrazie decentrate dove i premi ai dirigenti vengono concessi in base a "risultati" anche più vaghi e autoreferenziali. A giudicare dai bonus di rendimento, l'Italia ha l'amministrazione migliore d'Europa. Forse è tempo di chiederle di più.

mader